

I cani di Velasco

Al Festival della mente l'artista racconta la sua idea di «branco»

di Chiara Dino
a pagina 10



Festival della Mente Vitali, pittore e scultore, il 4 settembre parlerà della sua installazione della muta di cani a Sarzana: «Quelle bestie, come noi, fanno paura ma forse cercano soltanto una vita migliore»

Nel «Branco» con Velasco

di Chiara Dino

Un branco di cani — virtuale, li vedremo in video e in foto — occupa il Teatro degli Impavidi alle 17 di domenica 4 settembre. Al **festival della Mente** di Sarzana arriva Velasco Vitali, pittore, scultore, artista che, con Roberta Scorrane del *Corriere della Sera*, affronterà il tema cruciale di questo anno — il movimento — partendo da quella muta di Weimeraner che da 20 anni occupa chiese, musei, piazze provocando interrogativi, turbamenti, paure. Un'installazione, quella delle sculture canine di Vitali, che ha girato mezza Italia. Da ultimo i suoi cani, in ferro, cemento e altri materiali di risulta, sono stati a Palermo — a Palazzo Reale, in Questura, nella Chiesa di san Domenico dunque all'aula bunker; erano in 53 tanti quanti gli anni che aveva Giovanni Falcone quando è morto. Un'esposizione per il trentennale delle stragi.

Vitali, cosa è il Branco per lei?

«Dal punto di vista concettuale è il dualismo. Il cane, il migliore amico dell'uomo, diventa l'aggressore quando è in gruppo. Con questo

dualismo suggerisco che le cose possono sempre essere viste da due punti di vista opposti. Invito a scrollarci di dosso i pregiudizi e ad accettare l'ambiguità delle cose».

E dal punto di vista tecnico? Lei nasce pittore, come arriva a creare queste grandi sculture?

«Ero a Palermo e la visione di queste mute di cani per strada, 20 anni fa, mi sgomentò. Io vengo da un paesino sul lago in provincia di Lecco. Altri panorami urbani, altre suggestioni».

Cosa provò?

«Paura, per prima cosa, ma anche desiderio di capire e andare oltre. Se è vero che questi animali in gruppo sono minacciosi, possono significare anche qualcos'altro che ci riguarda. Anche noi uomini ci muoviamo in gruppo per fondare città dove ci sono condizioni di vita migliori, per scappare da situazioni di pericolo».

E dunque avvertita questa ambivalenza cosa ha fatto?

«Ho cominciato ad assemblare materiali di risulta dell'abusivismo edilizio e ho creato il primo, il secondo, il terzo cane e così via».

Perché materiali di risulta dell'abusivismo edilizio?

«Perché se l'abusivismo è violenza contro le nostre comunità e i nostri paesaggi, in arte essere abusivi è scompaginare il già noto, insinuare il dubbio, creare stimoli».

Ciascuno di questi cani — diceva lei — è insieme simbolo di fedeltà e paura. Come si

scioglie questa antinomia?

«L'aggressività del branco, secondo me è direttamente proporzionale alla quantità e rigidità delle linee di confine che poniamo tra noi e gli altri e la parola confine va intesa nella doppia accezione di ostacolo territoriale e mentale. I prodromi delle guerre stanno sempre in queste linee. Dove ci sono confini e gerarchie si diventa più aggressivi».

Cosa vedremo di suo al Festival della Mente?

«Vedrete un video con un'installazione del mio Branco in una fabbrica abbandonata del mio paese (Bellano, un paese di 3.500 abitanti sul lago di Lecco, ndr) e alcune foto dei miei cani e poi sentirete questa conversazione tra me e Roberta Scorrane sul tema del movimento e sul senso della mia arte».

La chiamano l'anti-Cattelan, perché?

«Io rappresento l'*homo faber*, qualcuno che i propri concetti se li plasma con le proprie mani. Credo sia per quello».

Lei è un homo faber che è partito dalla pittura e che è figlio d'arte. Suo padre Giancarlo quanto l'ha condizionato?

«Molto. Ed è per questo che a un certo punto ho avuto bisogno di prendere le distanze da lui e dai nostri luoghi. Ho preso una casa a Ragusa, in Sicilia, dove trascorro molto tempo anche se i miei due studi sono sul lago di Como e a Milano».

Come ha risolto il rapporto con la figura paterna?

«Mi è stato molto utile, nel

2017, poco prima che lui morisse, prendere una sorta di sabbatico dal mio lavoro e investire tutto l'anno su di lui. Ho lavorato, come curatore, alla sua retrospettiva a Palazzo Reale di Milano. Ho potuto vederlo attraverso un periscopio e cogliere degli aspetti della sua personalità che non mi erano noti. Gli psicoanalisti direbbero che durante quel periodo «ho ucciso il padre»».

A parte il suo Branco due temi forti della sua produzione artistica sono certi paesaggi e le città fantasma, luoghi reali, agglomerati urbani ma abbandonati. Perché?

«Io prendo spunto sempre dalla realtà. Il mio lavoro sui paesaggi nacque nell'87 e prese spunto dall'alluvione della Valtellina, quello sulle città fantasma, dall'osservare questi flussi migratori che a un certo punto rendono un luogo non più appetibile per l'uomo».

Firenze potrebbe nella sua immaginazione essere una città fantasma? Non nel senso letterale del termine ma perché, in qualche modo, abbandonata in centro dai suoi abitanti che lasciano il passo ai turisti. Desertificata in senso identitario...

«Assolutamente sì. Pensi che la prima esposizione del mio Branco è stata all'Isola Madre (Arcipelago delle Borromee sul Lago Maggiore ndr), un luogo che ha perso la sua identità in favore di luogo di svago per i turisti. Un po' quello che è successo a Firenze e a Venezia. È un tema serio questo, anche per l'arte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



Da venerdì 2 a domenica 4 settembre a Sarzana si svolge la XIX edizione del **Festival della Mente** che quest'anno è dedicata al concetto del movimento

Tra gli ospiti Daria Bignardi, Umberto Galimberti, Vasco Brondi. La lectio di apertura è di Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati

L'appuntamento con Velasco Vitali è domenica 4 settembre alle 17 al Teatro degli Impavidi

Programma: www.festivaldellamente.it



Punti di vista
L'aggressività del gruppo è direttamente proporzionale alle linee di confine che poniamo



Protagonisti
Dall'alto il «Branco» di Velasco Vitali alla chiesa di San Domenico a Palermo (Velasco VitaliStudio) sotto l'artista



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074898